

Alessandro Andreolli, *La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati. Storia e documenti*, prefazione di Fabrizio Rasera, Trento, Scripta edizioni, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2025, 326 p., ill., (Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati. Nuova serie, 12), ISBN 979-12-5654042-6.

Il filone di ricerca e valorizzazione del patrimonio bibliografico dell'Accademia Roveretana degli Agiati si arricchisce di un prezioso e significativo contributo, dal titolo *La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati. Storia e documenti*, a firma di Alessandro Andreolli e pubblicato all'interno della collana «Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati. Nuova serie». L'autore, da anni collaboratore scientifico dell'Accademia (si ricordano ad esempio gli atti da lui curati dei convegni *Beni privati e interessi pubblici. Storia e attualità delle biblioteche accademiche italiane*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 4 ottobre 2019; *Albino Zenatti nella storia della cultura italiana*, Accademia Roveretana degli Agiati – Comune di Brentonico – Biblioteca Civica “G. Tartarotti”, Rovereto, 26 maggio 2018, curati in collaborazione a Quinto Antonelli e Fabrizio Rasera; e insieme a Paola Maria Filippi *Intellettuale, moglie, madre. Bianca Laura Saibante, una donna del Settecento*, Rovereto 28-29 settembre 2023), illustra in questa sede i risultati di un lavoro di ricerca pluriennale, volto a ricostruire le vicende della Biblioteca Accademica.

Il volume si configura come una tappa imprescindibile non solamente per lo studio della Biblioteca dell'Accademia e dell'istituzione, fondata nel 1750, ma anche della Biblioteca Civica di Rovereto e di tutto il territorio della Val Lagarina. Fin dalle prime pagine emerge in

modo chiaro il profondo legame tra le due biblioteche, le cui storie sono strettamente connesse, e i cui patrimoni, come sottolineato nella *Prefazione* da Fabrizio Rasera, bibliotecario ed ex Presidente dell'Accademia, «si unirono e mescolarono in forme varie», dando vita a un «comune impegno» per quasi un secolo e mezzo (p. 7). La rilevanza civica e morale della Biblioteca Accademica nel contesto urbano risulta evidente, così come lo stretto legame che unisce l'Accademia Roveretana degli Agiati alla collettività, che nel tempo ha contribuito ad alimentarne il patrimonio. Nel corso di tre secoli di storia, questo si è progressivamente ampliato: accanto alla Biblioteca, è opportuno menzionare non solo l'Archivio, ma anche la Pinacoteca (si veda, ad esempio, la piattaforma online dedicata alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico).

Andreoli presenta un lavoro di ricostruzione estremamente accurato, fondato sullo studio di una significativa documentazione conservata presso archivi e biblioteche del territorio, offrendo al contempo riflessioni sul ruolo dell'Accademia e sulle modalità di gestione e fruizione del relativo patrimonio culturale. L'opera si configura come il coronamento di un percorso di ricerca avviato già negli anni '80 e '90 da Gianmario Baldi, a lungo direttore della Biblioteca Civica di Rovereto, ed è stata realizzata grazie al sostegno di istituzioni e di professioniste e professionisti del settore bibliotecario e archivistico, menzionati dall'autore nei *Ringraziamenti*.

Lo studio ripercorre i vari tasselli che hanno costituito la storia della Biblioteca strutturandosi in una precisa periodizzazione cronologica. La *Parte prima* (1750-1764) presenta in un unico capitolo («*Per la munificenza d'alcuni membri...*»). *Nascita ed evoluzione delle raccolte accademiche*) il periodo di costituzione dell'Accademia, l'approvazione dello statuto (10 marzo 1752), le fasi che condussero alla volontà di costituire una Biblioteca Accademica autonoma, così come viene approfondito il ruolo di alcuni celebri personaggi roveretani, tra cui figurano l'abate Girolamo Tartarotti (1706-1761), Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764), Francesco Antonio Saibante (1731-

1796), Bianca Laura Saibante (1723-1797), Valeriano Malfatti (1708-1799) e Clemente Baroni Cavalcabò (1726-1796). Sebbene questa prima fase vide un sostanziale fallimento nella realizzazione di una biblioteca autonoma, Andreolli sottolinea la strategia di inserimento culturale dell'Accademia in una duplice prospettiva: «Da un lato il privato, inteso come rapporto tra gli accademici e la propria struttura, ritenuta necessaria anche per la creazione di una Biblioteca, e dall'altro il pubblico, in cui trovavano spazio il contesto cittadino, determinato dalla capacità di influenza e di penetrazione degli Agiati nella sfera istituzionale, ma anche la presenza di un ceto imprenditoriale colto e illuminato» (p. 19). In seguito al riconoscimento ufficiale da parte dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, il 29 settembre 1753, la consapevolezza per gli accademici di rappresentare un sodalizio privato avente finalità pubbliche si consolida, come testimoniato dai primi statuti. L'Accademia e la sua Biblioteca, per la quale viene istituito anche l'incarico di bibliotecario – il primo, ricoperto dal 1753 al 1755 da Gottardo Antonio Festi (1716-1775) –, si configurano infatti come spazi di confronto, di dibattito e, a «un'idea di biblioteca radicata a una definizione per lo più personale, come era stato nel caso della raccolta di Vannetti, pensata “secondo un'ottica strettamente privata e funzionale ad un uso soggettivo”, si associava un modello collettivo, che, pur non sostituendo il precedente, vi si affiancava» (p. 25). È interessante notare come, fin dalla sua costituzione, l'Accademia avvertisse l'esigenza di regolamentare il flusso dei libri mediante misure specifiche, sebbene non limitandosi a essere «istituzione dedita allo studio e all'accrescimento della cultura cittadina, ma realtà viva e operante nel suo tessuto sociale e politico» (p. 27). Attraverso la presentazione di missive e documenti d'archivio, Andreolli sottolinea ulteriori aspetti interessanti: la «straordinaria qualità di talune opere» provenienti dalla donazione Malfatti, che sancisce un passaggio fondamentale nella storia dell'istituzione (p. 32); le criticità nella costituzione e gestione della raccolta, resa più complessa dal suo stratificarsi in collezioni di materiali eterogenei (è il caso ad esempio

delle medaglie); la volontà e i tentativi degli accademici di approfondire le competenze biblioteconomiche; la complessità nell'organizzazione della documentazione; l'utilizzo lessicale settecentesco dei termini "raccolta" "libreria", "archivio" e "biblioteca".

La lunga e travagliata storia della Biblioteca Accademica prosegue nella *Parte seconda (1764-1893)*, costituita da quattro capitoli e nella quale viene illustrato il periodo in cui essa tende progressivamente a confondersi e a identificarsi con la Biblioteca Civica di Rovereto, fondata nel 1764 in seguito al lascito di Tartarotti alla Confraternita dei Santi Rocco e Sebastiano e da questa offerta alla città. Andreolli sottolinea la «forte comunanza di obiettivi tra Accademia e Amministrazione Comunale» (p. 52) e fornisce ragguagli sull'incremento delle due raccolte, sul ruolo di alcuni personaggi di spicco del panorama roveretano, sulla complessità nell'individuare spazi adatti alla Biblioteca; sulle difficoltà derivate in seguito alla morte di Giuseppe Vannetti, la «personalità che più di tutte aveva incarnato fino a quel momento lo spirito accademico» (p. 63). Emergono personalità di rilievo quali Giovanni Giuseppe Volani e Clementino Vannetti (1754-1795); vengono affrontati aspetti bibliografici legati alla revisione di cataloghi e registri di libri, nonché alle crisi interne all'Accademia, agli elementi di discontinuità (si segnala, ad esempio, la scelta di don Carlo Tranquillini, personalità esterna al sodalizio, nel ricoprire il ruolo di bibliotecario) e ai mutamenti culturali e politici dell'epoca, fortemente determinanti nella storia della Biblioteca, dell'Accademia e della città di Rovereto. Nel corso del XIX secolo l'istituzione risente fortemente dei cambiamenti istituzionali del territorio, ne sono un esempio il ritorno dell'amministrazione austriaca (1815), i moti del 1848, la seconda guerra d'indipendenza italiana (1859); emergono figure quali Antonio Rosmini Serbati (1797-1855) presidente dell'Accademia dal 1850 al 1852 e nominato presidente onorario perpetuo dal 1879. Soffermandosi sullo studio di statuti e regolamenti ottocenteschi, Andreolli dimostra come il clima politico e il ruolo del Clero influenzarono notevolmente diversi aspetti dell'Accademia, i

suoi spostamenti di sede, le sue attività (interessante, ad esempio, il tema dell'educazione popolare), nonché quelle della Biblioteca Civica.

La storia delle due biblioteche risulta profondamente complessa, sospesa tra obiettivi istituzionali, prospettive ideali e azioni concrete, dove il concetto di "proprietà" delle raccolte continua a emergere in modo significativo. Sul finire dell'Ottocento si apre una nuova fase per l'Accademia e la sua Biblioteca, di cui torna a essere «custode naturale», nel tentativo di ridefinire la sua centralità istituzionale. In questo contesto si colloca anche la pubblicazione degli «Atti» – progetto già avanzato nel 1874 e avviato nel 1883 grazie all'eredità di Fortunato Zeni (1818-1879), tra i fondatori del Museo Civico di Rovereto – che rispondeva alla necessità di «offrire alla comunità scientifica un ulteriore spazio di incontro e di confronto, consentendo all'Accademia di estendere la propria rete di contatti e di relazioni, ma anche di accrescere il proprio prestigio» (p. 151).

La *Parte terza (1893-2000)*, strutturata in tre capitoli, ricostruisce altri eventi cruciali per la Biblioteca e la sua istituzione (6. *Alle origini della raccolta moderna. La rinascita della Biblioteca Accademica*; 7. *«Unione nella comunanza...»*. *La sala di lettura e l'avvio di un nuovo modello di gestione*; 8. *Gli ultimi decenni. Obiettivi e strategie di collaborazione*). In particolare, dal 1893 anno in cui si decide per la separazione della Biblioteca degli Agiati dalla Biblioteca Civica, la Biblioteca Accademica comincia a vivere di una luce più autonoma, come dimostra anche lo Statuto del 1898, dove il bibliotecario «diventava a pieno titolo responsabile del patrimonio dell'istituzione» (p. 167). Nonostante le instabilità interne all'Accademia, la continua ricerca di una sede appropriata e i cambiamenti dell'assetto giuridico, nel Novecento si assiste a una forte crescita dell'istituzione, del suo ceto dirigente e, soprattutto, della Biblioteca, grazie a importanti donazioni e acquisizioni di molteplici fondi, archivistici e librari, tra cui vale la pena menzionare quella dell'Archivio Notarile del Distretto di Rovereto. Corredato da un ricco apparato di note esplicative, il lavoro sulle fonti è condotto con acume e rigore metodologico, in cui

l'autore non manca di segnalare anche le criticità della ricerca, come nel caso della lacunosità delle fonti, particolarmente evidente per il periodo del primo conflitto mondiale. Attraverso la ricostruzione del quadro istituzionale della seconda metà del Novecento viene delineato il ruolo assunto dall'Accademia, dalla sua Biblioteca e dalla Biblioteca Civica nel contesto culturale e bibliotecario roveretano, con particolare riferimento alla gestione, conservazione e fruizione pubblica delle relative raccolte.

La sezione si conclude con una postfazione dell'autore, intitolata *Bene privato e interesse pubblico. Criticità e prospettive*, in cui Andreolli chiude la ricostruzione storica presentando le più recenti trasformazioni, in particolare gli sviluppi nella gestione del patrimonio librario sotto le presidenze di Livio Caffieri, Fabrizio Rasera, Stefano Ferrari e Patricia Salomoni, non mancando di riflettere sulle molteplici sfide future.

La penultima sezione del volume, *Apparati*, è dedicata a materiale di approfondimento ed è costituita da una raccolta dei principali documenti storici relativi alla biblioteca prodotti tra il 1755 e il 1993 (*Documenti*); un elenco dei bibliotecari accademici (*Sedi e bibliotecari*); un elenco degli inventari disponibili del patrimonio librario dell'Accademia (*Inventari*); un elenco cronologico delle donazioni (*Donazioni*), estremamente utile per approfondire la storia di fondi personali.

L'ultima sezione *Iconografia*, a colori e realizzata tramite le fotografie di Andreolli, Riccardo Baroni e Ingrid Zenari (che ne ha curato anche l'ottimizzazione) presenta ritratti, timbri, ex libris, elenchi e scaffali e permette al lettore di immergersi nella dimensione materiale delle intricate vicende raccontate.

Nel suo complesso, il volume, che si chiude con l'*Indice dei nomi*, restituisce non solo l'evoluzione della Biblioteca Accademica, ma anche quella dell'intero panorama culturale e istituzionale roveretano. Raccontare la storia della Biblioteca significa infatti ripercorrere le dinamiche di crescita, trasformazione e ridefinizione che hanno

interessato il territorio nel corso dei secoli. In tale prospettiva, particolare rilievo assume il tema della pubblica utilità, già esplicitato nei primi statuti settecenteschi e testimoniato dalle numerose donazioni: la Biblioteca non era concepita soltanto come spazio riservato ai soci, ma come luogo aperto anche alla comunità, secondo un principio di condivisione del sapere che ne ha orientato lo sviluppo fino ai giorni nostri.

*Bianca Sorbara*